

Contro la cultura della sottomissione

Scampia non è il marchio su una città intera, Napoli, e su più generazioni di giovani del sud. Un luogo sempre sospeso tra il dramma sceneggiato, la tragedia reale e il luogo comune: questa è l'immagine ormai scontata, trita, inutile.

Anche lo scrivere appartiene a quella forma un po' irreale di ritratto non autorizzato: impadronirsi di corpi, di anime, alterandoli ai fini di una storia, di un racconto, di una "recensione". Ma in questo caso mi sento autorizzata a esprimere un punto di vista privilegiato che "critica" per aver vissuto un'esperienza insolita e affascinante. In questo senso il mio vuol essere un racconto breve a partire dalle relazioni profonde con la gente del luogo e con gli artisti, che questa esperienza ha generato.

Scampia come Scampia, dicono sia l'unico punto di Napoli da cui si vedono i ciliegi del Vesuvio: prima si chiamava 167, esiste dal 1980, l'anno del terremoto in Irpinia.

Non è come Napoli affollata di bellezze evidenti, di memorie a portata di mano. La bellezza qui ti sorprende tra l'incuria e l'abbandono, tra i rovi, tra i rifiuti. E da questa prima semplice esperienza si fa strada un'idea diversa di Scampia: il sentore di ostilità che si è creato attorno a questo luogo lascia il posto a un sentimento di vicinanza e condivisione. Credo che gli artisti siano di questo sentimento gli interpreti più autentici.

L'autobus che mi porta qui è stipato; difficile scendere al momento giusto, non ci sono punti di riferimento al di là della mole di enormi casamenti che svettano contro un cielo terso; la sera sembrano un'unica immensa astronave.

Gli artisti arrivati dai luoghi più disparati confluiscono in un unico sbocco narrativo dove ogni lavoro acquista un senso ulteriore al di là del valore artistico delle singole opere.

Come in una "factory", il lavoro continuo è il primo evidente messaggio all'esterno che dà una forza simbolica e un significato "politico" a questa esperienza sul campo che va oltre l'iniziativa in se stessa.

Undici personaggi presenti, undici percorsi artistici: un'impronta concreta di un percorso di libertà e di riscatto che da tempo è avviato dalla comunità di CasArcobaleno (animata dalla cooperativa Occhi Aperti), il cuore di questa straordinaria iniziativa. Giunta alla seconda edizione, per una settimana gli artisti si sono impegnati in laboratori, non necessariamente dettati da singole scelte estetiche, rivolti alla gente di Scampia in un lavoro comune e progressivo.

Curatrice del simposio Antonella Prota Giurleo



OCCHI APERTI è una società cooperativa sociale nata dall'incontro tra una comunità dei **Fratelli delle Scuole Cristiane**, che ha scelto di vivere a Scampia, e alcuni **giovani** dello stesso quartiere che da anni sono impegnati nel proporre percorsi educativi efficaci e condivisi; al nostro cammino si sono unite le **Suore della Provvidenza**.

Ogni giorno, condividendo le nostre vite con le donne e gli uomini di Scampia, napoletani e Rom, scopriamo come sia importante **sperimentare** insieme percorsi inediti dove ognuno e ognuna possa scoprire **talenti** e ricchezze sopite, facendo sperimentare **la bellezza** come **via sicura di trasformazione** e di sviluppo per tutti e tutte: da questa certezza nasce l'intuizione dei Simposi Internazionali d'Arte Contemporanea di Scampia.

Per noi:

- ogni **persona** ha un storia **sacra**;
- l'**educazione** è questione di **cuore** e non di strutture;
- ogni **persona** è **più grande** delle proprie azioni;
- **insieme** si superano le difficoltà, educandosi a vicenda;
- solo **dal basso** e **con gli ultimi** si generano processi vitali di **cambiamento** per tutti.

Animiamo **CasArcobaleno**, uno spazio educativo alternativo nel cuore di Scampia, pensato e sognato per aiutare **giovani** ed **adulti** a riprendere in mano, come protagonisti/e, la propria vita; l'attenzione alla persona è coniugata sempre anche a livello comunitario perché **la comunità è la risorsa** capace di permettere alle persone di fare cammini per ri-generare le vite personali ed i tessuti sociali.

L'arcobaleno, segno perenne di **Alleanza**, è per noi stimolo a **creare ponti di relazioni** tra i giovani e gli adulti, tra gli abitanti di Scampia e non, tra le persone e Dio, comunque lo si desidera chiamare.

Siamo membri del Consorzio Proodos - rete CGM e della Federazione Lasalliana ConSidera e siamo in rete con le associazioni e il "terzo settore" dell'8ª Municipalità del Comune di Napoli.



Con il contributo e la collaborazione di



2° simposio internazionale d'arte contemporanea di SCAMPRIA

BRASILE HELENA MANZAN **CINA** CHEN LI **FINLANDIA** PIRJO HEINO **GRAN BRETAGNA** ANTHONY WHITE **ROMANIA** COSTANTIN NEACSU **ITALIA** MIRKO BOZZATO, LUDOVICA CATTANEO, MARISA CORTESE, FABIO FUMO, GIUSEPPE PISCOPO, ANTONELLA PROTA GIURLEO

CASARCOBALENO SCAMPRIA | NAPOLI
30 GIUGNO - 7 LUGLIO 2010

LE OPERE



GLI ARTISTI

HELENA MANZAN

Di origine brasiliana, vive e lavora a Castel San Vincenzo (IS). Con le calze da donna, acquistate nel vicino mercato, Helena ha creato un'installazione "site specific": con materiale sintetico, artificiale, fragile e resistente al contempo, come può essere il nylon dei collant da donna, ha collegato tra loro i tronchi degli alberi che coronano la grande piazza in un labirinto di colori; la materia utilizzata dà un'idea di membrana fragile e resistente al contempo, ma esposta allo strazio di cui può essere vittima la natura che è madre e donna. In altri lavori su carta o su tela, l'artista stempera la sua pennellata in un brusio di scaglie luminescenti come quelle della pelle del serpente.

ANTHONY WHITE

Inglese, vive in Francia. La silhouette di un corpo, quello di "Eva di Scampia", giace sul pavimento, sembra l'identikit di una vittima. Il segno segue un tracciato apparentemente figurativo, ma, nei vari passaggi è tutto un sovrapporsi di altre suggestioni, di altre proporzioni, secondo una tecnica rigorosa del tratto. È un corpo che nulla ha di figurativo, c'è, soprattutto, la ricerca dell'ambiguità della figura. Un "corpo mutante" che restituisce un profondo senso di incompiutezza, di necessità di andare oltre e di dare visibilità all'emozione di questa trasformazione. Un lavoro altamente concettuale: è l'idea stessa di figura che l'artista mette in discussione a ogni sovrapporsi del segno.

PIRJO HEINO

Vive e lavora in Finlandia. Pittrice innamorata della natura, reca con sé un pezzo di foresta, *Forest in baggage*, la magia del bosco in una borsa di carta: pigne, fili d'erba del pavè dei boschi del suo paese, sono l'oggetto di una sua recente installazione. Il suo lavoro è impostato su colori accesi che vanno a colmare una serie di volute, arabeschi, forme primigenie che si rivelano secondo un progetto inconscio di armonia del cosmo. Lavora su carta giapponese; il pennello trascina un gesto pieno e consapevole. Stampatrice professionista, crea lei stessa i timbri incidendo piccoli legni che imprime sulla stoffa il tratto gioioso ed estremo della natura del suo nord in un elegante graficismo a colori pieni.

MARISA CORTESE

Lavora sulla contaminazione di materiali cartacei, fragili, quotidiani, eterni, fruibili. Le sue composizioni evocano risonanze musicali, accordi, armonie in un gioco raffinato di colori tenui, alternati a inserti di altri elementi, ritagli, parole, lettere, frammenti di versi poetici, simbologie che affiorano su campiture di colore più compatte scaturite anche da una certa gioia della geometria. L'occhio si posa su passaggi/paesaggi, sfumature che sono quasi accordi musicali e rivelano la sua grande sensibilità e sapienza coloristica. Ha sempre lavorato su elementi di recupero, porte, infissi che diventano il supporto o la cornice di altre composizioni che creano un effetto teatrale.

CHEN LI

Di origine cinese, vive a Torino. Parte dall'opera per arrivare al processo originario rifacendosi alla tradizione della "sua" scrittura. Un processo che passa attraverso l'analisi dei linguaggi, della forma, degli strumenti, della materia e che ha come inizio non tanto l'opera come risultato finale quanto l'opera come momento intermedio di un procedimento infinito che avviene per "sottrazione". Le lettere hanno una forma dentro la parola: arrivare a questa forma essenziale per sottrazione progressiva dall'immagine di un particolare della natura (una foglia, una conchiglia) è un aspetto importante della poetica dell'artista. Le opere in mostra sono realizzate con materiale di recupero, come quello trovato tra i rifiuti: una superficie ferruginosa montata su carta braille a significare, in questo caso, un rivelarsi, un portare alla luce gli aspetti più nascosti della realtà.

ANTONELLA PROTA GIURLEO

Colori radiosi da borse e valigie che l'artista reca con sé in un accumulo continuo dei materiali di recupero più disparati. Il gesto ampio e generoso che stende il colore su tela di cotone crea eleganti costumi/kimono quasi aristocratici. Artista talentuosa si misura con ogni sorta di materiale sperimentandone una resa sempre diversa, attraverso una tecnica consumata.

Esponde a Scampia lavori caratterizzati da una felice sintesi di elementi compositivi: stoffe sgargianti prese a prestito dai ritagli della cooperativa sociale (la Roccia), carte, nastri, corde, persino giocattoli (i lillipuziani Disney) assemblati e restituiti alla fantasia e al sogno. Utilizza quasi esclusivamente materiali ecocompatibili con l'obiettivo di creare un percorso di genere che coinvolga più artiste a partire dalla relazione che di volta in volta costruisce con le donne.

MIRKO BOZZATO

Fotografo, grafico. "Le 'vele' di Scampia, non mi interessava rifarle in bianco e nero. Un'immagine scontata e luttuosa che vuole una Scampia fissata nel disastro. Cercavo il colore". Nelle sue immagini rivivono i contorni dei balconi e i cornicioni delle case, non più enormi alveari anneriti dal tempo. Il colore dei panni stesi, dei lunghi murales che delimitano i cortili interni, dei fiori che crescono spontanei su prati e rotonde devastati dall'incuria, i colori della frutta e della verdura sui chioschi sparsi qua e là nella piazza deserta che raccorda le arterie stradali. Né reportage, né foto costruite, ma immagini nitide che colgono le infinite varianti di un paesaggio urbano fatto di quei dettagli che l'artista ci suggerisce di ricomporre in una nuova prospettiva.

GIUSEPPE PISCOPO

La valigia di cartone, il cavallo a dondolo, la sedia Mackintosh: il cartone viene piegato e modulato per richiamare in chiave ironica oggetti mitici di una generazione passata dall'infanzia all'immigrazione di massa, agli oggetti culto del design contemporaneo. Espone a Scampia una struttura in cartone di cui incide la "pelle" sulla base di un disegno naturalistico: rami, foglie, fiori creano una scenografia che muta secondo il punto di osservazione. Cartoni animati, ondulati, modulati, accumulati, depositati, depressi, così egli ama definire la sua materia prediletta.

FABIO FUMO

Napoletano, con la manualità preziosa del chirurgo (e chirurgo lo è) riduce i fogli di carta patinata delle riviste a minuscoli pacchetti/ parallelepipedi legati con fili di rame e applicati su telaio di legno. Ne risulta un puzzle giocato su una sorta di controinformazione: percepiamo infatti un nuovo stimolo e un monito a liberarci dalla massa di parole e immagini che ci sommergono per lasciare spazio a un estro creativo spregiudicato.

COSTANTIN NEACSU

Vive e lavora in Romania. Nei suoi lavori che sgorgano da un gesto puro, istintivo, incontrollato, egli parte dall'idea di una vegetazione anomala, innaturale, trasfigurata, manipolata, un cosmo immerso nel caos. La natura stessa cresce nel caos e sfugge, apparentemente, a un ordine, a una possibile regola. La sua arte è pura astrazione; in una prima fase l'artista traspare sulla tela filamenti d'erba, di fieno, imbevuti di colla. Dal disordine apparente di questa massa naturale compatta emergono piccoli segnali di ordine, di una regola nascosta, imperfetta, che sottende l'intera composizione. Una regola che varia di volta in volta e che egli evidenzia con il colore e talora con la figura. La sua arte tende a "contenere" un conflitto che attraversa la condizione e l'avventura umana.

LUDOVICA CATTANEO

Una serie di istantanee a colori di volti di donne di Scampia colte nei loro ambienti domestici, nel decoro delle loro case, che ci hanno volentieri aperto. "Istanti di famiglia" potremmo chiamare questo lavoro fotografico. Il suo lavoro mette in luce una realtà femminile che a fatica costruisce una rete di relazioni privilegiate, una sorellanza attiva, una pratica che sconfigge l'isolamento. Questo mi pare emani dalla bellezza dei loro volti, dall'eleganza delle loro movenze, dalla grazia del loro modo di comunicare.

L'arte ha fatto centro, ha creato un campo magnetico dell'anima dove le storie cambiano volto e la voce individuale trova scampo dal frastuono dell'attualità; un ponte non provvisorio tra mondi lontani, un progetto che smuove le coscienze e mobilita una quantità di gente che si è spesa per realizzare concretamente questo secondo simposio mettendo a disposizione i loro spazi di accoglienza. Non si può che definirli artisti della realtà, nel senso più pieno, nella differenza dei loro universi antropologici.